

Perché Anaaio Giovani

Andrea Rossi



Il precariato con "contratto atipico" fa male. Fa male pensare di venir pagato 10 euro lorde per prendere circa 200 decisioni cliniche al giorno, per apporre 50 firme tra cartelle cliniche, referti e termografiche o per le tante ore passate in sala operatoria. Decisioni di cui, per i prossimi 10 anni, può essermi chiesto di render conto. Fa male pensare che, nello stesso momento in cui sono qui in pronto soccorso a fare consulenze, il mio favoloso guadagno orario da libero professionista di 10 euro lorde se ne sta andando, pari pari, in babysitter.

Fa male pensare che quest'anno da precario non ha prodotto nulla, ma proprio nulla dal punto di vista previdenziale e in termini di anzianità. Fa male pensare che la mia commercialista mi abbia suggerito il cosiddetto "regime dei minimi", spiegandomi che il mio guadagno è inferiore a quello di un operaio specializzato.

Fa male pensare che lavoro senza malattia e senza ferie pagate o che, se fossi una donna, non avrei alcuna tutela per la maternità rischiando, finito allattamento, di ripartire da zero, ma a 35 anni.

Fa male pensare che, nel malaugurato caso finisca coinvolto negli accertamenti in merito ad un sinistro, il "gettonista" sia equiparabile alla condizione del mercenario nelle mani del nemico, sacrificabile.

Fa male pensare di essere entrato, mio malgrado, nella maledetta Top Ten All Time del "gettonismo" della mia azienda.

Quindi devo dire sinceramente che, per rimanere sano di mente, durante i miei 3 anni e 8 mesi da precario ho cercato di pensare il meno possibile, ma il "gettonismo" senza prospettive mi sembrava col passare del tempo un'ingiustizia sempre più insopportabile: il contratto atipico può essere accettabile per sostituire una carenza temporanea, ma non può essere la stampella su cui sostenere l'in-

tero sistema sanitario nazionale. Poi finalmente il miracolo, il concorso per internista nella mia provincia, il primo in 4 anni.

Per l'esperienza di lavoro in ospedale non ho maturato nulla, ma grazie ai buoni Maestri ho maturato la convinzione che si possa ancora fare della ricerca medica di qualità in Italia (nonostante la Gelmini), quindi il dottorato di ricerca mi porta una certa dote in pubblicazioni.

Il concorso va bene, ho il posto da strutturato. È finita l'apnea, finalmente posso respirare. È improvvisamente ti rendi conto che tra università, specialità, dottorato e precariato l'apnea è durata circa 15 anni. È nell'autunno 2010, durante l'apnea, che per la prima volta sento parlare di Anaaio Giovani da un caro amico, da 20 anni attivo nel consiglio aziendale, spalla su cui piangevo "I dolori del Giovane Precario". E devo dire sinceramente, che prima di allora mai avevo considerato l'idea di iscrivermi a un sindacato. Ma l'intuizione di Carlo Lusenti di estendere la partecipazione all'attivismo sindacale anche a precari e specializzandi, fa suonare nella mia testa un campanello. In quel momento ho intravisto la possibilità di non sentirmi più solo e soprattutto di poter convertire tutta la rabbia, tutta la frustrazione e tutta l'indignazione accumulata per la situazione che vivevo, non solo da giovane precario, ma in generale da medico ospedaliero, in un'attività costruttiva, cercando di dare un contributo concreto per migliorare la mia condizione e quella dei miei colleghi.

Quindi dottorando/gettonista mi iscrivo ad Anaaio Giovani e progressivamente vengo coinvolto nella vita sindacale, dapprima del piccolo ospedale ed ora della mia azienda ospedaliera, avendo sempre avuto la fortuna di entrare in contatto con Segreterie aziendali "illuminate", nelle quali i giovani vengono affiancati e valorizzati. Credo profondamente che questa sia l'unica via percorribile per un sindacato di rigenerarsi, per far crescere le nuove leve, che vanno istruite nelle competenze e a cui va trasmessa la passione civile e politica. Il nostro sindacato deve tornare a rappresentare l'intero spettro delle condizioni lavorative dei medici in Italia, ambito che nel tempo è diventato complesso, coinvolgendo una fetta sempre più ampia di precari e medici in formazione, la cui situazione contrattuale e assicurativa all'interno delle aziende non è sempre limpida e uniforme. Perché sono questi i colleghi più a rischio;

collegli che purtroppo vedono l'attivismo sindacale come qualcosa di lontano, che al momento non li riguarda, quando invece li riguarda tantissimo e li riguarda ora. Sono questi i tanti campanelli che Anaaio Giovani si ripromette di far suonare, possibilmente all'unisono.

Il pronto soccorso legale, la copertura assicurativa contro rivalsa per colpa grave e la tutela legale sono ottimi servizi per i giovani medici. Ai colleghi più giovani di me ripeto come un mantra: "Sono circa 50 euro, ma non v'è dubbio siano i meglio spesi dell'anno per la tua professione". È il mio spot, ma ci credo davvero. Ho recentemente sentito un collega stimato confessare apertamente di aver sconsigliato al figlio di fare medicina, e di averlo anzi portato a visitare uno studio pubblicitario, per aiutarlo a orientarsi sulle scelte per il suo futuro. E sinceramente non mi sento di dargli torto. Il momento è grigio, perdiamo forza nei confronti del legislatore, delle Procure, delle Regioni, delle Direzioni, degli altri attori della sanità con i quali collaboriamo o proviamo a collaborare ogni giorno. E questo perché? Perché a ogni livello la competenza, l'esperienza e la professionalità non sono più un requisito imprescindibile, ma più che altro un fastidio. Perché il ruolo del medico ha perso la sua "sacralità", passando però all'estremo opposto. Perché le ingerenze esterne sui ruoli chiave hanno da tempo superato il limite. Perché le risorse sono al minimo. Perché il medico intra ed extraospedaliero è troppo impegnato a pensare ad altro (e soprattutto pensa ai suoi malati) per accorgersi di ciò che ci rubano sotto il naso ogni giorno. Perché sanno che la gran parte di noi ama il suo lavoro a prescindere da diritti e stipendio e da questo traggono vantaggio.

Per questo non v'è dubbio debba essere il sindacato a vigilare e a trovare nuove modalità per poterci difendere e forse una buona leva sono ancora quelle 200 Decisioni al giorno, quelle 50 firme e le tante ore di sala operatoria di cui parlavo qualche riga sopra, in cui nessun'altra figura professionale ci può ancora sostituire. Ma abbiamo bisogno del contributo di molti, perché le sfide a livello nazionale e locale per la nostra categoria sono continue e difficili. Perché tra 20 anni vorrei poter dire ai miei figli che fare il medico è ancora il mestiere più bello che ci sia e che il mio sindacato ha lottato unito per recuperare ogni centimetro di dignità professionale possibile per tutti i medici ospedalieri.

“Quindi devo dire sinceramente che, per rimanere sano di mente, durante i miei 3 anni e 8 mesi da precario ho cercato di pensare il meno possibile, ma il "gettonismo" senza prospettive mi sembrava col passare del tempo un'ingiustizia sempre più insopportabile